



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Nel segno della visita dell'arcivescovo Mario, Dio continua a visitare il...** [Don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di settembre e ottobre**
- 9 **Siamo un popolo di gente libera per scrivere la storia di...** [Omelia di S. E. Mons. Mario Delpini]
- 11 **È tempo per ricostruire relazioni umane** [Giampiero Nardi]
- 13 **La responsabilità di essere Chiesa: imparare a pensare e progettare...** [Valentina Soncini]
- 15 **Le vetrate di sant'Ambrogio e di san Carlo nell'abside del Duomo** [Giustino Pasciuti]
- 18 **Nella tribolazione la speranza** [Don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, don Carlo Crotti, Sarah Valtolina, Carlina Mariani, Fabrizio Annaro, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo"

Copertina a cura di **Martina Calegari**

Nel segno della visita dell'arcivescovo Mario, Dio continua a visitare il suo popolo

Aspettavamo l'arcivescovo Mario lo scorso Natale per la sua *visita pastorale*, ma la ripresa della pandemia ha fatto rimandare l'appuntamento a quest'anno. L'Arcivescovo viene a comunicarci la gioia che nasce dall'incontrare il volto di una Chiesa unita, libera e lieta, capace di accogliere la grazia del Signore con responsabilità condivisa. Nella tribolazione del momento presente, occorre, infatti, perseverare nel cammino aiutandoci e sostenendoci reciprocamente e lasciandoci contagiare dalla speranza e dalla consolazione che ci permetterà di diventare collaboratori, umili e fedeli operai nella vigna del Signore, chiamati a vivere una fiduciosa "ripresa", auspicata e invocata da tutti.

La visita pastorale del vescovo alla nostra città e alle sue comunità ci richiama quei *racconti biblici* mediante i quali Dio, attraverso il segno della sua "visita", manifestava al suo popolo l'amore, la fedeltà, la misericordia nel liberarlo dalle diverse schiavitù epocali. Da questo ricordo è nata l'invocazione a Dio, perché continui a visitare, ad accompagnare il suo popolo nella storia: «Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e *vedi e visita questa vigna*» (Sal 80,15); «Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza» (Sal 106,4). Dio, nel segno della presenza tra noi del nostro Arcivescovo, desidera visitarci nel dispiegarsi della nostra vita quotidiana, entrando nella nostra storia per renderla "storia sacra".

La vicinanza è la modalità di Dio, nelle situazioni storiche del suo popolo, di mostrare il suo amore e la sua fiducia in noi, invitandoci a essere testimoni a tutti con lo stile dell'essere vicini per seminare speranza e fiducia. È un richiamo a vivere quella responsabilità condivisa di collaboratori affidabili e laboriosi nel rendere più visibile la crescita del suo Regno in questo nostro tempo.

La *visita di monsignor Delpini*, pastore e guida, diventa un invito per tutta la comunità a verificare come stiamo vivendo la nostra fede nel segno della missionarietà evangelica nella nostra vita personale, familiare e sociale, lasciandoci orientare dalle indicazioni pastorali, offerte in questi quattro anni del suo ministero. Ci ha invitati a leggere e a interpretare la nostra *vita come un "pellegrinaggio"* che permette di attraversare esperienze che ci fanno crescere, lungo il cammino, nel nostro modo di accogliere e vivere il Vangelo, così da aprire la mente e il cuore per ricevere il dono di quella sapienza che genera amicizia e di rendere meno pesante e soffocante l'impegno di affrontare le prove della vita, imparando a meglio "contare i nostri giorni e giungere alla sapienza del cuore" (Sal 89,12).

Ci ha insegnato a scoprire come *"ogni situazione è occasione"* propizia per attuare la nostra vocazione, diventando fraterni testimoni di come sia possibile collaborare, con la nostra fragile e preziosa umanità, alla costruzione del Regno di Dio in ogni ambiente di vita, nel quale tutti possano riconoscersi figli dello stesso Padre e fratelli in Gesù, animati nella ricca e complessa diversità che lo Spirito continua a custodire e fecondare.

Ci ha incoraggiati ad affrontare con sapienza e umiltà le *domande della vita emerse in questo tempo di pandemia*, superando timori, naturali incertezze, delusioni che i tempi di prova generano in noi e nella società. Oggi siamo tutti chiamati a gestire l'alta e urgente responsabilità di esprimere un *volto di Chiesa "unita, libera e lieta"*, capace di creare unità dove c'è divisione, libertà dove regna la schiavitù dell'egoismo e delle paure, serenità e gioia dove sembra regnare incertezza, sfiducia, rancore e insoddisfazione.

Ci prepariamo a incontrare l'Arcivescovo cercando di individuare insieme ciò che è bene *confermare* dei nostri impegni pastorali e *riconoscere i cambiamenti necessari* per meglio definire il nuovo cammino che siamo chiamati a percorrere. L'incontro con monsignor Delpini ci aiuterà a verificare con lui il nostro sguardo sul futuro e le energie umane e spirituali da invocare e alimentare in noi per vivere questo tempo "lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera" (Rm 12,12).

Cronaca di settembre e ottobre

SETTEMBRE

4 Sabato – Corteo storico. La ritrovata bellezza della facciata del Duomo, riconsegnata alla città e ai fedeli, dopo il lungo e meticoloso lavoro di restauro, ha fatto da sfondo alla quarantesima edizione della “Rievocazione Storica Monza”, manifestazione nata per raccontare la storia e le tradizioni dell’antica *Mo-doe-tia*. Sulla piazza più cara ai monzesi, centinaia di spettatori sono stati accompagnati in un meraviglioso viaggio-spettacolo nel passato, alla scoperta della vita della regina longobarda Teodolinda che il Duomo ha sognato e voluto, in un *unicum* di luci, suoni, fuochi, fumi, maschere ed eleganti costumi d’epoca e in un crescendo emozionale che è riuscito a incantare tutti. Protagoniste assolute, di nuovo, le riproduzioni dei gioielli del “Museo e Tesoro del Duomo”, che hanno sfilato sul sagrato della Basilica, e ancora i dipinti della “Cappella degli Zavattari”, riprodotti sugli abiti dei figuranti attraverso delle speciali proiezioni *laser*. In occasione dei settecento anni dalla morte di Dante, mirabile è stata la rappresentazione della prima cantica della “Divina Commedia”, volta a indagare l’eterna lotta tra il male e il bene, così come l’attesissimo e suggestivo volo della colomba teodolindea sul pallone aerostatico che ha chiuso l’evento. Una serata magica, che ha saputo sottolineare ancora una volta il grande capolavoro umano e religioso che il Duomo rappresenta e che da secoli introduce tutti noi all’incontro col Signore. [Andrea Loddo]



7 Martedì – Santa Messa presieduta dall’Arcivescovo. Iniziare l’anno scolastico accompagnati dal Signore: è quello che ha voluto don Paolo Fumagalli, rettore del “Collegio Villoresi San Giuseppe” di Monza e Merate, per tutti i suoi docenti, dalla scuola dell’infanzia alla secondaria di secondo grado. A celebrare la santa Messa in Duomo alle ore 9 è stato l’arcivescovo Mario Delpini che ha espresso parole di sostegno e libertà durante l’omelia. Dio illumina ogni nostro buio, ha ricordato Sua Eccellenza; per questa ragione ogni uomo dovrebbe sapere di valere, di essere vivo, di essere amato. Solo così, solo posandoci su questa consapevolezza, non ci faremo ingannare dal mondo e sceglieremo per il bene, che è poi il senso della nostra libertà. Monsignor Delpini ha concluso il suo intervento con un invito a tutti i docenti e alla Diocesi intera: “Siate liberi, siate fieri, siate lieti!”. Dopo la celebrazione, i docenti del Collegio si sono recati alla sede di Monza per un incontro con il rettore e per augurarsi buon lavoro e buon anno scolastico. [Andrea Villa]

12 Domenica – Riprendono le sante Messe festive nella chiesa distrettuale di san Pietro martire. Don Guido in paradiso ha sicuramente festeggiato (il modo non lo conosciamo, ma è bellissimo...) la riapertura della “sua” san Pietro Martire con il ritorno delle celebrazioni eucaristiche festive. Al mattino, alle ore 10, ha luogo la santa Messa con la presenza dei ragazzi dell’iniziazione cristiana, curata e preparata per loro perché davvero imparino ad amarla e, opportunamente aiutati, ne scoprano, domenica dopo domenica, tutta la bellezza e la profondità dei segni. Poi, alle ore 21, viene celebrata l’ultima santa Messa disponibile in città per le tante persone che non hanno potuto ancora parteciparvi per mille motivi: magari dopo una faticosa giornata di lavoro nella nostra società che ha dimenticato la forza e il valore del riposo domenicale, o, invece, al termine di una giornata di divertimento, di sport, di vita a contatto con le meraviglie del creato. Domenica

scorsa, spento il rumore del Gran Premio, la celebrazione serale è ripresa e una trentina di persone ha partecipato, qualcuna visibilmente commossa per avere ritrovato la sua chiesa. Tanta gente, che passeggiava per il centro, invitata dalle luci della chiesa aperta e dalla musica dell'organo che irrompeva sulla piazza, è entrata per una veloce preghiera, per accendere un cero. La chiesa sussidiaria di via Carlo Alberto torna a vivere, presidio di fede, di preghiera, di lode, segno della presenza di Dio che mai abbandona i suoi figli. [Rosella Panzeri]

19 Domenica – Festa del Santo Chiodo. In questa solenne ricorrenza liturgica, la comunità del Duomo ha salutato don Stefano Chiarolla, in procinto di trasferirsi a Roma presso la "Pontificia Università Gregoriana". La santa Messa delle ore 10.30 è stata occasione di ringraziamento per il suo generoso e sereno servizio in questi anni, ma anche la circostanza per la presentazione ufficiale dello stendardo del "Corpo Alabardieri", il cui bozzetto è stato realizzato dal professor Foppoli, esperto di araldica.

Prima della celebrazione, i membri del Corpo, guidati dal comandante Paolo Filippi, si sono radunati in cripta, dove l'arciprete monsignor Provasi ha benedetto ufficialmente lo stendardo che, da oggi sarà portato in processione nelle cerimonie in cui sarà richiesta la presenza degli alabardieri. Lo stendardo presenta su un lato l'immagine di san Vittore, patrono del Corpo, sull'altro la Corona Ferrea col motto: "*Pro ecclesia in armis fidei*". Nei quattro angoli sono raffigurati i simboli che rievocano la storia della Basilica: l'Agnello con la bandiera e la croce che richiamano san Giovanni Battista, la colomba di Teodolinda, lo stemma di Maria Teresa d'Austria che firmò il primo documento ufficiale attestante le regole del Corpo e, infine, la croce coi simboli della Passione. Al termine della santa Messa, come di consueto, i fedeli si sono accostati davanti alla "Cappella degli Zavattari" per la venerazione della croce-reliquiario

nella quale, in questo giorno, viene incastonata la Corona Ferrea. [Anna Cavenaghi]

23 Giovedì – Seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Don Silvano ha introdotto la seduta commentando il brano del Vangelo di Giovanni nel quale Gesù dice ai discepoli: "Non sia turbato il vostro cuore" (14,1-7). Il parroco ha evidenziato, citando il nostro arcivescovo Mario, che "il mondo ha bisogno di gente che si faccia carico di speranza" invitandoci a pensare ai turbamenti di questo tempo e alle incertezze che viviamo. Secondariamente, l'espressione di Gesù: "vado a prepararvi un posto..." ci ha spinto a riflettere sul posto che abbiamo nella società: qual è il nostro ruolo? Dobbiamo scoprire questo posto vivendo il presente, ma tenendo ben saldo in mente la testimonianza di Gesù. Occorre tendere alla "terra promessa", i cui segni sono già visibili nel tempo in cui viviamo. In ultima analisi bisogna tornare ad affrontare la morte come momento di passaggio e non come distruzione. L'espressione: "Io sono la via, la verità e la vita" ci permette di riconoscere questo legame profondo; la nostra esistenza deve provare a mantenere un equilibrio tra la via, la verità e la vita. Non c'è verità autentica se non coinvolge la via pienamente; non c'è vita e non c'è via se non si vive nella verità. La verità occorre scoprirla ogni giorno, e la verità senza Croce è una verità illusoria. Gesù ha sperimentato la vita nel sentimento del dono, non nel possesso.

Negli interventi dei consiglieri è emersa la positività della scelta di celebrare una santa Messa festiva alle ore 10 nella chiesa di san Pietro martire, invitando a partecipare ragazzi e genitori; buona è apparsa l'affluenza. Nel corso della serata è poi emerso come si faccia fatica a dedicare tempo alla preghiera in famiglia. Occorre riprendere la fatica e la gioia di creare relazioni più assidue con le persone, evitando di enfatizzare l'utilità dei nuovi mezzi di comunicazione e riflettendo poco sui contenuti della comunicazione, sui nuovi segni di incomunicabilità e sulle nuove

solitudini che stanno emergendo. Spesso, infatti, nel comunicare ci si ferma alla superficie e diventa difficile invitare all'approfondimento. [Teresa Nucera]

24 Venerdì – Luci e proiezioni sulla facciata restaurata. Alle ore 20.30 è iniziato il *visual mapping* nel programma del "Kernel X" di "AreaOdeon". La facciata è diventata protagonista e fonte d'ispirazione per artisti riconosciuti a livello nazionale e internazionale. Ognuno ha offerto al pubblico la propria interpretazione artistica, luminosa e sonora, attraverso la creazione di un cortometraggio di



audiovisual 3D mapping che, mettendo in risalto gli elementi architettonici della facciata, ne ha animato la superficie, nel segno dell'arte visiva moderna. Autori di questa arte figurativa e sonora sono stati: "Playmodes Studio" dalla Spagna e gli italiani "Delumen Srl", Luca Agnani e "AreaOdeon". Durante tutta la settimana, un pubblico eterogeneo, composto da adulti, bambini, ragazzi e intere famiglie, si è lasciato affascinare dalla creatività e dalla magia della luce attraverso un'esperienza immersiva e coinvolgente. L'iniziativa ha riscosso molto successo sia per la continua presenza di spettatori in piazza sia per la forte eco che ha avuto l'immagine del Duomo di Monza su *media*, siti *internet* e piattaforme *social*, riportando a livello nazionale e internazionale l'attenzione su questo tesoro cittadino. [Carlotta Fumagalli]

26 Domenica – Festa dell'oratorio. Quest'anno il rito di consegna del mandato ai catechisti è avvenuto durante la santa Messa celebrata nella chiesa di san Pietro Martire con la partecipazione di diversi ragazzi e ragazze. Ha presieduto la celebrazione padre Fabrizio Calegari, ritornato in Italia dal Bangladesh per un breve tempo, anche per effettuare il vaccino anti Covid-19 e poi ripartire per la sua missione. Durante la celebrazione, che ha coinvolto il servizio di chierichetti, tedorofore e coretto, il missionario ha incoraggiato i catechisti a essere testimoni credibili nella vita di tutti i giorni. La sua omelia, breve, ma coinvolgente, è stata incentrata sull'importanza di tagliare e allontanare da noi tutto quello che ci fa distaccare dal Signore e di imparare a non dare mai per scontato tutto quello che abbiamo. Dio è di tutti e non solo per una piccola cerchia della comunità, generando chiusure, invidie e divisioni contrarie alla logica del Vangelo. Dio non si fa conoscere solo con le parole, ma con gesti concreti di accoglienza, aiuto reciproco e di solidarietà. Anche quest'anno la festa d'inizio delle attività oratoriane ha mantenuto lo stile sobrio

e riservato dell'emergenza sanitaria, ma ci auguriamo che i prossimi incontri settimanali di catechesi in presenza mantengano uno stile di gioia e fraternità, per meglio aiutarci ad affrontare questo tempo difficile di "ripresa" personale, familiare e sociale. [Annalisa Fumian]

OTTOBRE

1 Venerdì – Inaugurazione del "ponte beato Talamoni". Alle ore 11, alla presenza delle autorità e di una rappresentanza delle suore Misericordine di san Gerardo, nella piazzetta che conclude vicolo dei Molini, don Eugenio ha benedetto il nuovo ponte che attraversa il Lambro verso via Cristoforo Colombo, a pochi metri dalla casa natale di monsignor

Luigi Talamoni. L'Amministrazione Comunale ha scelto di dedicare questo ponte all'illustre Beato, evidenziandone l'impegno in



città come sacerdote e cittadino capace di creare relazioni positive e profonde nei diversi ambiti della Chiesa e della società. È stata benedetta una targa in memoria di questo evento, perché inviti a ricordare e raccogliere la sua eredità per continuare ad appassionarci nella costruzione del bene comune. [Don Eugenio Dalla Libera]

Presentazione del libro: "Lo splendore svelato". Oggi, solennità della Dedicazione della nostra Basilica, nell'ambito del ciclo "Il Duomo racconta", interrotto per mesi dall'emergenza Covid-19, alle ore 21 è stato proposto un appuntamento del tutto speciale: la sintesi e narrazione del percorso di restauro che ha visto tante e differenti professionalità impegnate a ridonare alla facciata del Duomo la bellezza originaria.

Particolarmente evocativo è il titolo del volume che raccoglie i contributi di chi, negli anni, ha approfondito le vicende storiche e artistiche della Basilica e della sua facciata e di chi è intervenuto con professionalità e competenza, ma anche con grande passione e impegno, a individuare e applicare le soluzioni migliori per superare i problemi, anche seri, evidenziati. "Lo splendore svelato": non c'è titolo migliore, che rimandi subito allo stupore, condiviso da tutti, davanti a tanta e inaspettata bellezza e a tanta armonia, e che suscita non solo ammirazione e gratitudine. La con-

templazione della facciata regala una bellezza che introduce e proietta a un "oltre", al desiderio di incontrare Qualcuno di più grande che educa a introdurci nel mistero della vita, della storia e dell'incontro col sacro che esalta la nostra umanità. Dall'ascolto di alcuni attori di questo restauro, è emersa non solo grande competenza, ma anche passione, umiltà, spirito di collaborazione e stima reciproca e la consapevolezza di aver potuto contribuire, per la propria parte, a un grande disegno che viene da lontano e che chiede di essere tra-

mandato. È un testo di grande interesse e di piacevole lettura, corredato da tante immagini e composto da due parti, una di carattere storico, che sintetizza gli eventi storici fondamentali del Duomo e le fasi dei precedenti interventi di restauro della facciata, e una dedicata alle problematiche e soluzioni che hanno caratterizzato il recente intervento. Un volume animato dalla passione di coloro che hanno contribuito a questa impresa, tanto da coinvolgerne anche i lettori. [Elena Gobbi Picco]

3 Domenica – Accoglienza di don Sergio. Ha presieduto la santa Messa delle ore 10.30 in Basilica ed è stato così accolto ufficialmente nella nostra comunità, come successore di don Stefano, perché possa in particolare seguire la pastorale giovanile delle parrocchie del Duomo e di san Gerardo.

Le letture bibliche di questa domenica, dedicate al tema della comunione tra uomo e donna, nella vocazione matrimoniale, hanno offerto al novello sacerdote l'occasione per dimostrare le sue particolari competenze teologico-filosofiche offrendoci un'omelia breve, ma profonda, sul valore della relazione affettiva, come necessità intrinseca alla natura umana che si percepisce, fin dall'origine, come separata da una parte di sé. Anche se non è stato poi possibile festeggiarlo in modo adeguato, a causa della persistente emer-

genza sanitaria, gli rivolgiamo di cuore e con particolare affetto gli auguri più cari da parte di tutta la comunità parrocchiale. *[Gioia Dalla Chiesa Fenoglio]*

Festa del beato Talamoni. La santa Messa delle ore 18, in onore del beato Luigi Talamoni, è stata presieduta da don Enrico Casta-



gna, rettore del Seminario Arcivescovile di Venegono Inferiore.

Commentando le letture bibliche, il sacerdote ha ricordato le difficoltà del tempo che stiamo vivendo: le limitazioni, la paura della malattia, la perdita delle persone care, le difficoltà economiche che hanno colpito molti e che hanno reso più difficile il nostro cammino e la nostra speranza. Alcuni, - ha aggiunto don Enrico - in questo contesto, si sono chiusi nella ricerca egoistica del proprio interesse e del bene per sé, preoccupandosi solo di restar sani, anche se in un mondo malato. Vivendo queste logiche, taluni ora vorrebbero ripartire, ma, in tal modo, alimentano uno spirito di decadenza, mentre il profeta Isaia ci ha ricordato che anche un popolo che cammina nelle tenebre ha visto una grande luce di speranza e consolazione. In un tempo come il nostro, occorre ammettere le fragilità della vita presente e considerare i limiti e le difficoltà come invito alla condivisione, alla solidarietà, alla cura, trasformando la ricerca del bene per sé in quella del bene per tutti. La Chiesa è chiamata, nel momento della ripartenza, a tornare all'essenziale per ridare ragione del dedicarsi al bene per tutti. La festa del beato Luigi ci riporta a questo imperativo: in un

tempo non facile, segnato da disuguaglianze sociali, monsignor Talamoni è stato un profeta e, col suo insegnamento, l'assiduità al ministero, la vicinanza agli ultimi e il servizio alla comunità, attraverso la sua attiva partecipazione al consiglio comunale, ha testimoniato sempre che solo la fede nel Signore Gesù è il fondamento per costruire comunità nelle quali ci sia davvero posto per tutti. *[Anna Cavenaghi]*

5 Martedì – Inizio della catechesi per l'iniziazione cristiana. Come è tradizione, il mese di ottobre segna la ripresa degli incontri. Nei diversi giorni della settimana i ragazzi della catechesi si sono trovati in Duomo per una breve preghiera, la benedizione e la consegna dei catechismi e la suddivisione dei gruppi nei diversi ambienti dell'oratorio, seguendo le scrupolose attenzioni igienico-sanitarie imposte dall'emergenza tuttora in corso. Da circa tre anni è diminuito il numero dei partecipanti alla catechesi: dalla settantina degli scorsi anni, si sta passando a un numero che si avvicina alla quarantina. Si manifestano in modo più evidente anche i segni del calo demografico che si sta registrando in città e in particolare in centro storico. Dagli oltre millequattrocenti nati all'inizio del ventunesimo secolo a Monza, si è ora giunti a una natalità annuale che si ferma sui novecento bambini. Oggi la catechesi dei fanciulli di terza elementare si è svolta in un clima di gioia e serenità "contenuta". La preghiera iniziale in Duomo e l'accoglienza da parte del nostro parroco hanno giocato un ruolo fondamentale nel percorso che proseguirà in oratorio. Il segno della croce, la preghiera, l'amore di e per Gesù sono stati compagni preziosi per lo svolgimento dell'incontro.

I ragazzi sono attenti osservatori e sono una fonte inesauribile di domande, a volte un po' "strampalate", ma anche attinenti e profonde, diventando stimolo per progredire nella ricerca della "Luce" per illuminare il nostro vivere quotidiano.

[Luciana Garlati]

Siamo un popolo di gente libera per scrivere la storia di un umanesimo lieto

Omelia di Sua Eccellenza Monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano

Il nostro Arcivescovo lo scorso 7 settembre ha celebrato una santa Messa in Duomo per il personale del "Collegio Villorosi San Giuseppe". La sua omelia interroga tutti sul nostro modo di affrontare l'avventura educativa di adolescenti e giovani. La riflessione di monsignor Delpini si è lasciata ispirare dai testi biblici del lezionario del giorno (Col 2,6-15 – Sal 144 – Lc 6, 12-19).

C'è un documento scritto contro di noi?

Uomini e donne del nostro tempo vivono l'inquietudine profonda, una specie di tristezza inguaribile, nel sospetto di essere condannati. Ci deve essere da qualche parte – sospettano – un documento scritto contro di noi, una specie di indiscutibile e incomprensibile decreto di punizione: quello che gli altri non sanno, quello che gli altri non possono vedere. Tuttavia qualcuno ha registrato il male che abbiamo compiuto, i pensieri, le azioni di cui ci vergogniamo, i sensi di colpa che ci rodono, le meschinità imbarazzanti.

Si può anche cercare di dimenticare, vivere nel rumore per non pensare, vivere di frenesia per non lasciare tempo al giudice di rileggere il documento di condanna, eccitarsi con eventi e sostanze per coprire con l'euforia l'inquietudine. Eppure rimane, riemerge, continua a lavorare nell'anima come un tarlo: quando verrà alla luce, che sarà di me? Se gli altri sapessero, che cosa penserebbero di me? In questa inquietudine vivono uomini e donne del nostro tempo.

Forse più intensa è l'inquietudine nei più giovani, i ragazzi e gli adolescenti verso i quali abbiamo responsabilità educative.

Forse anche per questo alcuni sembrano cercare il rapporto con gli adulti per invocare una rassicurazione che li dichiari adatti alla vita, altri sembrano sfuggire al rapporto con gli adulti perché vogliono evitare l'incontro con la propria ombra nascosta.

Meglio evitare l'incontro con chi mi sa leggere dentro perché perderebbero ogni stima.

Meglio evitare l'incontro con Dio che conosce ogni segreto, perché certo non mi risparmierebbe tremendi castighi!

"Lo ha tolto di mezzo, inchiodandolo alla croce".

La rivelazione di Gesù, il fondamento della vita cristiana e del progetto educativo della scuola cattolica, rivela che cosa ha fatto Dio del documento scritto contro di noi: *lo ha tolto di mezzo, inchiodandolo alla croce.*

Il Padre ha compiuto attraverso il Figlio Gesù il suo progetto di liberazione, il Figlio Gesù ha visitato gli abissi più nascosti della mia storia e ha preso su di sé le vicende più imbarazzanti e le colpe più umilianti. Ha fatto entrare anche nell'angolo buio della mia anima, anche nella zona d'ombra della mia vita la sua luce e ha umiliato le tenebre *avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze ... trionfano su di loro in Cristo.* Ha rivolto sulle vicende di cui mi vergogno lo sguardo della sua misericordia, invece che il decreto di punizione che mi aspettavo. Siamo stati liberati e resi partecipi della sua pienezza di vita e di gioia, se accogliamo con fede Gesù nella nostra intimità profonda.

Alcuni resistono pensando: sì, Dio può perdonare tutti e tutto, ma non può perdonare me, sono troppo cattivo, troppo meschino, troppo brutto, troppo indegno. La celebrazione di questi santi misteri offre la rivelazione e la grazia della salvezza: il documento contro di te, anche quello è stato tolto di mezzo, inchiodato alla croce di Gesù.



“Partecipi della pienezza di lui”.

Liberi, perché liberati; vivi, perché partecipi della vita di Gesù; lieti, perché abitati dalla gioia di Dio: possiamo scrivere la nostra storia come una storia degna d’essere vissuta, degna d’essere condivisa.

Liberi per restare liberi: il pensiero critico.

Ci sono visioni del mondo e dell’essere umano che contrastano con la libertà che ci è stata donata in Cristo. Ci sono teorie che inducono al pensiero triste, a convincere che siamo fatti per



morire, e non per vivere; che siamo un meccanismo programmato in modo rigido e non che siamo liberi; che siamo diversi per avere paura gli uni degli altri, le donne degli uomini, i cittadini degli stranieri, invece che essere “Fratelli tutti”(papa Francesco). Un anno di scuola si propone di sviluppare il pensiero critico per contrastare *la filosofia e i vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cri-*

sto. Un anno di scuola non solo consegna dei contenuti da imparare, ma educa a un pensiero critico, capace di libertà. La proposta educativa di cui il personale della scuola è responsabile raccomanda pertanto: pensa, non accontentarti di ripetere! Rifletti, non parlare per slogan e luoghi comuni! Confrontati con i grandi pensieri, non con la semplificazione banale dei giudizi sommari! Lasciati ispirare dall’esperienza e non replicare sistemi ideologici!

Liberi per rispondere: la vita è vocazione.

L’educazione, la formazione, l’istruzione che la scuola offre comunica molti contenuti. Tutti i contenuti e la stessa attività didattica trasmettono il messaggio fondamentale: puoi avere stima di te stesso, non ci sono ragioni per disprezzarsi, per sottovalutarsi, per compatirsi convinti di non valere niente, di non essere capaci. La ragione profonda per essere fieri di essere vivi e di essere così come siamo è la persuasione che siamo vivi perché chiamati a vivere dall’amore. Siamo vivi non per i risultati ottenuti, ma perché siamo stati amati. Siamo vivi non per conseguire risultati, ma per costruire una risposta d’amore all’amore che ci chiama. Gesù sceglie tra i discepoli i dodici: non l’hanno meritato, non saranno all’altezza della loro vocazione, uno di loro sarà il traditore, ma sono stati chiamati e hanno seguito Gesù. Ciascuno di noi è chiamato e, se segue Gesù, troverà in lui il compimento della sua umanità, partecipe della pienezza di lui: Figlio di Dio. Un anno scolastico è anche un tempo adatto per aiutare ciascuno a conoscersi e riconoscersi, chiamato/chiamata a trovare nella decisione per il bene il senso dell’essere liberi.

Autorizzati a essere lieti: “Sovrabbondano nel rendimento di grazie”.

La gioia non è una ingenuità infantile. La gioia non è un lusso riservato a chi non conosce il soffrire e il dramma delle famiglie. La gioia non è l’euforia di un momento in cui si dimenticano tutti i problemi. La gioia cristiana è la gratitudine per il dono di essere vivi e per la speranza di vivere della vita di Dio, la vita eterna. L’anno scolastico è tempo adatto per condividere, per aiutarsi, per darsi reciproca testimonianza dell’esperienza di una gioia vera nella speranza.

L’augurio e la benedizione per un anno scolastico sarà dunque l’invito ad accogliere la pienezza di Gesù: per diventare liberi perché capaci di pensare, per avere stima di sé perché chiamati con una vocazione santa, per essere lieti perché fiduciosi nelle promesse di Dio.

Liberi. Fieri. Lieti.

È tempo per ricostruire relazioni umane

Giampiero Nardi



Il nostro stile di vita, fortemente incentrato sulla "privacy" sta spingendo le persone a non esporsi molto nell'investire nelle relazioni, considerandole un limite nella gestione della libertà individuale. Questa impostazione è definitivamente crollata di fronte alla pandemia, che rivela sempre più la necessità di muoversi in un orizzonte capace di porre a fondamento della vita comune proprio i beni relazionali. Ormai, anche il nostro stile di vita percepisce la necessità di essere modificato per offrire più spazio e cuore alle relazioni, non solo a quelle tipicamente amicali, ma anche a quelle del "buon vicinato", come ci suggerisce frequentemente anche il nostro Arcivescovo. Abbiamo chiesto al dottor Nardi, direttore sanitario della "Casa di Cura Lecco Beato Luigi Talamoni", come affrontare l'apparente contraddizione che emerge dall'obbligo della distanza fisica, mentre sentiamo un costante e urgente bisogno di sentirci vicini gli uni agli altri.

L'etimologia della parola relazione è da collegarsi al latino *relatio*, a sua volta da *relatus*, participio passato di *referre* = riferire, riportare, stabilire un legame, un rapporto, un collegamento. In generale possiamo dire che la **relazione esprime un legame tra due o più persone**, ma anche un vincolo reciproco, e rappresenta un aspetto fondamentale della nostra vita, in quanto abbiamo sempre a che fare con esse. Le persone non possono essere sostituite dai *devices* (*pc, tablets, smartphones, etc.*), che tradotto in italiano significa "dispositivi". Un *device* è semmai uno strumento, qualcosa che serve per entrare in relazione, ma in relazione con una o più persone, uomini e donne che agiscono sul palcoscenico del mondo ("persona" originariamente era la maschera degli attori in teatro), che possono liberamente amare Dio o liberamente resistere. "In questo senso si può dire che la persona è un universo di natura spirituale dotato di libero arbitrio, che costituisce un tutto indipendente, sottomesso solo a se stesso. Né la natura né lo stato possono incidere su tale universo senza il suo consenso. E Dio stesso che è e agisce nell'interno, vi agisce in modo particolare e con una delicatezza singolarmente squisita" (Jacques Maritain).

Due **"rimedi della nonna"** per curare le **relazioni malate** tra le persone possono essere: **"l'arte del buon vicinato"** e **"la sapienza della conversazione"**. A richiamarci è il nostro ar-

civescovo Mario. L'arte del buon vicinato è quel modo di abitare la vita, quindi il quartiere e tutti gli ambienti ordinari, che rende desiderabile questo abitare. Questo comporta anzitutto un pregiudizio positivo, cioè la certezza che siamo fatti per essere buoni vicini, per entrare in relazione, contro l'individualismo che induce ciascuno a guardare agli altri come un enigma o, addirittura, una minaccia. Di solito quando diciamo che qualcuno ha dei



pregiudizi, lo intendiamo nell'accezione negativa. Monsignor Delpini, invece, ci invita ad avere un pregiudizio positivo. Nella logica e nella pratica dell'individualismo, chi è più debole o isolato diventa facilmente manipolabile; infatti l'individualismo è uno strumento di molti poteri forti per acquistare consenso. L'arte del buon vicinato insegna invece ad abitare **cercando la sicurezza nel costruire buone relazioni**, nel bene che viene dall'amicizia. In fondo è quello che ci insegna Gesù quando incontra Zaccheo: non chiede eroismi



o grandi imprese, ma semplicemente gesti minimi che aiutino a gettare ponti e costruire fraternità. “L’alleanza di tutti coloro che apprezzano la grazia di vivere nello stesso territorio é una convocazione generale che non prepara un evento, ma che impara e pratica un’arte quotidiana, uno stile abituale, una intraprendenza semplice. L’alleanza é stipulata non con un documento formale, ma con la coltivazione di una buona intenzione, con la riflessione condivisa sulle buone ragioni, con la vigilanza paziente che contrasta i fattori di disgregazione, di isolamento, di conflittualità. (...) Tutti sono invitati a partecipare: chi abita da sempre in città e chi é arrivato oggi, chi abita in centro e chi abita in periferia, chi parla il dialetto milanese e chi stenta a parlare italiano, chi ha un passaporto granata, chi ha un passaporto blu, verde, rosso.” Un’arte quella del buon vicinato, che nasce semplicemente con uno sguardo: “Mi accorgo che hai delle qualità e delle intenzioni buone: anche tu vorresti essere felice e rendere felici quelli che ami. Mi accorgo che hai bisogno, che sei ferito: anche tu soffri di quello che mi fa soffrire. (...) Invito tutti gli uomini e le donne a rivolgere ai vicini di casa, agli abitanti del quartiere uno sguardo ‘straordinario’, libero dal sospetto e dal pregiudizio negativo, che dichiari disponibilità all’incontro, all’intesa, alla prossimità.”



La seconda terapia proposta dall’Arcivescovo é la “*sapienza della conversazione*” che si distingue “dalla chiacchiera banale che non dice nulla” e dal “parlare solenne di chi vuole insegnare e considera l’altro semplicemente un destinatario”.

Da qui il richiamo alla figura di Gesù che siede al pozzo e “intraprende un dialogo di altissima teologia e profondissimo coinvolgimento personale con la Samaritana”. La conversazione pone domande e ascolta risposte, si aspetta qualcosa dall’interlocutore; é quindi tempo dedicato ad ascoltare.

Per migliorare le nostre relazioni con le persone occorre riconoscere la necessità di un cambiamento anche culturale che richiede la disponibilità a superare la logica dell’assemblamento, del piacere di essere in tanti e caratterizza il diffondersi della movida nelle città o, soprattutto per gli adolescenti, la ricerca di gratificazioni nel sentirsi parte di un “branco”. Gestendo bene le relazioni si cresce in umanità, si alimenta il gusto per il bene comune, si allarga nel nostro cuore lo spazio della solidarietà e della corresponsabilità nell’affrontare le crescenti situazioni di emergenza.

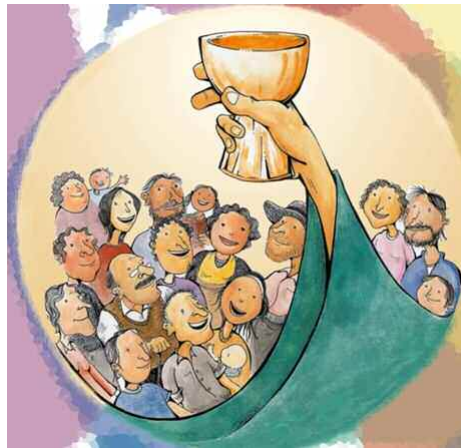
Il papa emerito **Benedetto** nella sua enciclica “*Caritas in veritate*” ci ammonisce che dobbiamo guidare la globalizzazione dell’umanità in termini di condivisione dei beni relazionali e **papa Francesco**, nell’enciclica “*Fratelli tutti*”, afferma che é caratteristica della vocazione di ogni persona dare priorità alla relazione reciproca che ci permette di scoprire la sacralità presente nel cuore di ogni persona.

Forse anche questa pandemia ci sta spingendo a superare l’individualismo verso cui stavamo andando prima della pandemia, che é un modello di società dei consumi individualistici.

La responsabilità di essere Chiesa: imparare a pensare e progettare insieme

Valentina Soncini

L'anno pastorale in corso è scandito da tre aggettivi riferibili a tutta la *comunità ecclesiale: unita, libera, lieta*. Come intendere questi aggettivi? Cosa ci vuole suggerire il nostro arcivescovo Mario? Egli invita tutta la Chiesa diocesana a meditare le pagine del Vangelo di Giovanni dal capitolo tredicesimo al capitolo diciassettesimo per comprendere in profondità il significato dei termini indicati e per tracciare linee di una pastorale vivace, capace di ripartire dopo un anno e mezzo di chiusure o stentate aperture.



bra impossibile e subito ricondotta a forme altre di relazione. Gesù, nel Vangelo di Giovanni, afferma: "vi ho chiamato amici". Questa affemazione può suonare come un invito rivolto ai discepoli di allora e di oggi a gustare una relazione profonda, disinteressata, bella e gratuita, una relazione amicale con Dio, "che si è rivelato come ad amici" – si legge in un testo del Concilio Vaticano II – e una relazione amicale tra le persone come antidoto alla tristezza della solitudine.

Soffermiamoci sul *tema dell'unità*. Essa è da intendere come effetto di un legame di comunione e di amore che innanzitutto si rivela nella relazione tra Gesù e il Padre, relazione di figliolanza singolare, ma non esclusiva. L'evangelista Giovanni ripete più volte nelle sue pagine di Vangelo che Gesù è venuto per preparare un posto per ciascuno. Siamo chiamati a entrare in questa comunione vivificante che viene offerta dall'azione dello Spirito.

La seconda dimensione dell'unità è tra le persone chiamate a rispettarsi nella *reciprocità*. È quella relazione che Gesù ha indicato ai Suoi discepoli: "amatevi come io vi ho amato". Non solo: la forma dell'amore è il servizio senza interesse, come ci rivela Gesù con il gesto della lavanda dei piedi. Ancor di più, questo modo di essere diventa testimonianza: da come vi amerete, vi riconosceranno e conosceranno Dio. Nel trattare questa reciprocità, una sua manifestazione è indicata nella preziosità dell'amicizia che arricchisce la fraternità tra i discepoli, l'alimenta, l'incoraggia. Oggi, proprio l'amicizia è un punto messo a rischio da schemi culturali che hanno impoverito le modalità di relazione: l'amicizia tra uomini, tra donne, tra donne e uomini sem-

La terza dimensione dell'unità è data dalla stessa forma che assume la vita della comunità cristiana, uno *stile communionale*, rispettoso delle differenze, unito, ma non uniformato, per essere fermento di processi di comunione, pacificazione e fraternità dentro la storia.

Questa comunione assume ecclesialmente una forma "territoriale" nella Chiesa locale, nel suo articolarsi in vari livelli: diocesi, decanati, comunità pastorali, parrocchie, per esprimere i legami tra il vescovo e il suo popolo, variamente raccolto.

Un tratto di questo stile della comunità molto sottolineato in questo tempo è quello della sinodalità, una parola un po' tecnica, per indicare un modo condiviso, partecipato e ispirato dallo Spirito nel ritmare il cammino, prendere decisioni, giocare nella storia.

In questo mese si è aperto il percorso verso il Sinodo della Chiesa universale del 2023 sulla





sinodalità nella Chiesa. Tale cammino vuole coinvolgere dal basso, tanto che in ogni diocesi si è invitati ad attuare processi di sinodalità. Nello specifico il nostro Arcivescovo ha indicato un luogo di Chiesa da trasformare in un vivo processo di partecipazione per la missione, cioè i “Consigli pastorali decanali” da mutare in “*Assemblee sinodali decanali*”. Cosa intendere? Da dove questa idea? Il cammino vissuto nel sinodo minore: “Chiesa dalle genti” (anno pastorale 2017-2018) ha evidenziato la debolezza dei decanati nell’interpretare la propria missione di attenzione ai vari soggetti, ecclesiali e non, che vivono negli ambiti territoriali (distretti sanitari o scolastici, quartieri industriali o Chiese di altre confessioni...). A conclusione di tale sinodo ha preso il via un percorso che ha coinvolto il “Consiglio pastorale diocesano” e il “Consiglio presbiterale” sulla trasformazione del “Consiglio pastorale decanale”.

Dopo un biennio e il tempo travagliato della pandemia, l’avvio con questo anno pastorale di un percorso per giungere alle “Assemblee sinodali territoriali” è l’esito di un discernimento pastorale della Chiesa che intende essere più presente dentro il tessuto sociale, culturale, antropologico della nostra terra. È



un modo con il quale prende ulteriormente forma la Chiesa conciliare che cammina in mezzo agli uomini per dividerne gioie e dolori. È il desiderio di vivere una comunione aperta a tutti gli uomini, è una unità che si fa dono per tutti.

Perché tutto questo si realizzi secondo il Vangelo è necessario *vivere questi processi curandone la radice spirituale*, invocando la conversione del cuore per sciogliere le nostre fatiche, i nostri individualismi, le resistenze ad accogliere nella diversità, la tentazione di autosufficienza che spinge a vivere queste dinamiche di Chiesa in chiave solo organizzativa e procedurale e non come servizio che nasce dalla Trinità. *L’unità è un dono dall’alto e insieme un compito*. Senza disponibilità a ricevere da Dio il Suo dono e a porsi con stile di servizio e non di dominio; si rischia, anche a livello ecclesiale, di ricalcare le dinamiche mondane di potere e di controllo. Per questo è un punto sul quale sostare, confrontarsi nelle idee e vigilare nelle pratiche, per evitare di cadere nei due estremi; da una parte nell’*uniformità* che appiattisce il cuore

e la vita della comunità, impedendole di lasciarsi animare dalla molteplicità dei doni dello Spirito, espressi anche dall’umanità variegata e originale dei suoi membri e, dall’altra, in un persistente clima di conflitto che disperde energie, consuma tempo, rende

incerto il cammino, enfatizzando le differenze che non sono entità astratte, ma persone diverse, accolte o non accolte. I conflitti generati dalle differenze ci sono: possono essere ignorati, possono essere trappole che impediscono ogni movimento, oppure, accogliendo il principio di papa Francesco (“*Evangelii Gaudium*” 226-230): “l’unità prevale sul conflitto”, possono essere accettati e attraversati per giungere a una superiore unità.

Le vetrate di sant'Ambrogio e di san Carlo nell'abside del Duomo

Giustino Pasciuti



Nel corso del *XVI secolo vennero apportate due importanti innovazioni* nella struttura architettonica del Duomo: la costruzione del protiro all'ingresso dell'edificio e l'ampliamento dell'abside. In conseguenza di quest'ultimo intervento (1577), l'abside risultò più profonda e maggiormente proporzionata rispetto alle due cappelle laterali (attualmente della Madonna del Rosario e della Regina Teodolinda),

consentendo così una adeguata collocazione del clero durante le funzioni liturgiche. Nelle pareti dell'abside si aprirono sei ampie finestre, originariamente chiuse da vetri bianchi smerigliati e incorniciati da motivi floreali e stelle.

Nelle due finestre alle spalle dell'altare maggiore, nel 1847, vennero poste in opera *due vetrate* eseguite da Giovanni Battista Bertini di Milano, riconosciuto innovatore dell' "arte antica della vetrata", dove erano raffigurati *san Giovanni Battista e il Salvatore*. Le finestre laterali dell'abside rimasero chiuse da "vetri giallastri" fino agli inizi del nostro secolo.

L'idea di collocare *quattro vetrate istoriate e policrome* nelle finestre che ne erano ancora prive si era manifestata nel 1995 in occasione del quattordicesimo anniversario della fon-

dazione della Basilica teodolindea (595). Queste notizie sono riportate in un articolo dedicato al pittore Sandro Chia ("Arte" n. 271, marzo 1996).

I disegni delle quattro vetrate furono affidati a *Floriano Bodini* (san Gregorio Magno e la Madonna col Bambino) e a *Sandro Chia* (sant'Ambrogio e san Carlo Borromeo): le vetrate di Bodini sono state messe in opera nel 2003, mentre quelle di Chia saranno collocate *in loco* entro la fine di quest'anno.

L'articolo del 1996 riporta anche *un'intervista a Roberto Conti*, allora conservatore del Museo del Duomo, in cui si possono leggere altre utili informazioni: "Chia è stato scelto perché si esprime in un linguaggio non del tutto astratto, che si capisce subito, e con un gesto cromatico molto acceso. Già i fratelli Bertini usarono colori violenti. Non preoccupa il confronto col passato, perché ogni secolo ha lasciato qui in Duomo la propria impronta. Chia starà accanto al rococò, ma solo tra un paio di secoli si potrà giudicare la nostra scelta. Le figure del pittore, caratterizzate da un'impronta impressionista, con colori e segni molto forti, si accompagnano a un intervento che ricorda i graffiti delle nostre città: il nome



dei due santi, infatti, viene ripetuto decine di volte sulle vetrate del duomo". La scelta dell'autore delle vetrate è dunque da attribuire a Roberto Conti. I bozzetti eseguiti da Bodini e da Chia furono sottoposti al "nulla osta" della *Soprintendenza* (26 febbraio 1997) che però non venne concesso per dubbi riguardanti il "rischio di disomogeneità, indipendentemente dalla qualità artistica delle vetrate proposte".

La Soprintendenza indicò, successivamente (24 aprile 1997), che venisse predisposto un progetto complessivo che mettesse in accordo il disegno e il cromatismo delle nuove vetrate con quello delle più antiche. Malgrado il parere negativo, i bozzetti approntati da Chia e raffiguranti san Carlo e sant'Ambrogio vennero consegnati al laboratorio Vaghi di Camnago perché sviluppasse "i disegni per la



lavorazione e la trasformazione degli stessi in vetrate" (4 giugno 1997). Il laboratorio si impegnò a studiare le figure con la "ricerca dei giusti percorsi per il taglio delle tessere, in risposta alle esigenze dettate dalle tecniche di lavoro e nel rispetto dell'equilibrio e dell'armonia volute dal maestro [Sandro Chia, n.d.r.]..."; inoltre sarebbero state fissate le campiture dei fondi "indivi-

duate dall'orditura dei piombi" per definire con cura il reticolo delle scritte in secondo piano (8 settembre 1997). Era comunque necessario convincere della coerenza dell'operazione la Curia (coinvolta dalla Soprintendenza).

L'arciprete monsignor Gariboldi scrisse per questo a monsignor Luigi Crivelli dell'"Ufficio Beni Culturali" del-



l'Arcidiocesi di Milano. Gli artisti, a parere dell'Arciprete, erano di valore indiscutibile e, inoltre, il loro linguaggio figurativo e le tonalità cromatiche si armonizzavano con le vetrate ottocentesche; nondimeno lo spazio del coro era segnato da stratificazioni artistiche appartenenti a soglie storiche successive (gli stalli cinquecenteschi, le pitture seicentesche, l'altare maggiore neoclassico) e le nuove vetrate avrebbero contribuito a lasciare una testimonianza della contemporaneità. Nonostante le argomentazioni di



monsignor Gariboldi (14 ottobre 1997), il parere negativo venne confermato ribadendo che la collocazione delle vetrate, "a soggetto", nei lati longitudinali del presbiterio non era opportuna e nemmeno l'"espressione pittorica dei bozzetti" che per tecnica esecutiva confliggeva con il contesto artistico del Duomo; infine si indicava agli artisti "di ac-

cordarsi su queste esigenze” (24 novembre 1997). Le argomentazioni dell’Arciprete erano poi pienamente sostenute dal conservatore Roberto Conti (9 dicembre 1997).

Di fatto l’*“iter”* per la realizzazione delle vetrate di Sandro Chia si interruppe e riprese solo nel 2004, probabilmente (in assenza di documenti al riguardo) i problemi con la Curia e la Soprintendenza erano stati risolti, essendo stati adottati i cartoni originali. Infatti, i bozzetti di Sandro Chia vennero inviati al laboratorio di Lino Reduzzi di Castel Rozzone in provincia di Bergamo per avere un preventivo e il dettaglio delle fasi dei lavori che sarebbero state personalmente controllate da Chia: dalla preparazione dell’orditura in piombo delle vetrate alla pittura a *grisaille* (v. nota) fino alla posa in opera della vetrata su una adeguata armatura di irrigidimento.

La consegna era prevista per il Natale del 2004. In realtà, i due cartoni rimasero presso il laboratorio fino al 2019 e nell’estate di quell’anno furono trasferiti nel “Museo e Tesoro del Duomo”, dove si trovano ancora oggi.

Le vetrate di Sandro Chia, una volta in opera, avranno a corredo un antello inferiore con il profilo della Cattedrale di Milano, sede arcivescovile di sant’Ambrogio e di san Carlo (segno del legame del Duomo con la Chiesa ambrosiana), replicando così la soluzione adottata per le vetrate di Floriano Bodini con l’effigie di san Gregorio e della Vergine con Bambino dove un antello inferiore raffigura rispettivamente la Basilica di san Pietro a Roma e il Duomo di Monza (simbolo del legame della basilica monzese con la basilica romana).



Tecnica grisaille

“Nelle vetrate una particolare pittura che si eseguiva sul lato interno, per aggiungere alcuni effetti pittorici, altrimenti impossibili a causa dell’uniformità cromatica dei vetri. Questa tecnica prevede l’uso di un amalgama ottenuto da polvere di vetro pestato unito ad alcuni minerali quali ossido di ferro o rame (...); in base al minerale usato la “grisaille” assumeva una diversa tonalità verde, bruna o nera.”

(estratto da “Wikipedia”)

Nota biografica di Sandro Chia

Nato a Firenze nel 1946, si forma nella sua città natale presso l’Istituto d’arte e, successivamente, presso l’Accademia di Belle Arti”. Trasferitosi a Roma, nel 1971 vi realizza la sua prima mostra. Abbandona progressivamente le iniziali sperimentazioni concettuali per tornare alla pittura e al disegno.

Nel 1980 espone (una prima volta) alla “Biennale” di Venezia insieme agli altri esponenti della “Transavanguardia”, movimento a cui ha partecipato da protagonista. Si è dedicato anche alla scultura. I suoi lavori sono stati esposti, soprattutto nel corso degli anni Ottanta del secolo scorso, presso gallerie e musei italiani e stranieri.

(estratto da “Edizioni Tiperti”, Rimini)

Nella tribolazione la speranza

Don Carlo Crotti

Negli ultimi due anni pastorali, segnati dalla fase più acuta della pandemia, l'Arcivescovo ha comunicato con la Diocesi usando un metodo diverso rispetto a quello tradizionale della lettera programmatica all'inizio di ogni anno pastorale: ci ha infatti indirizzato tre brevi lettere, scandendo l'anno liturgico, con preoccupazione soprattutto spirituale e meno organizzativa. Quest'anno, incominciando ad intravedere qualche luce alla fine del tunnel, l'Arcivescovo è tornato alla metodologia consueta e ha indirizzato alla Diocesi una *lettera pastorale* dal titolo: *"Unita, libera, lieta. La grazia e la responsabilità di essere Chiesa"*. La data della lettera è l'8 settembre, festa liturgica della Cattedrale dedicata a Maria Nascente. Oltretutto, accanto alle indicazioni liturgico-spirituali, che caratterizzano normalmente la natura di questi documenti, la lettera dell'Arcivescovo contiene anche un corposo riferimento a iniziative diocesane, legate alla Chiesa italiana, aperte alle indicazioni del Papa e del Sinodo dei Vescovi che si terrà nel 2023 e alla riflessione sulla *Amoris laetitia*, in particolare al capitolo ottavo.

A guidare la lettera di monsignor Delpini sono i *capitoli 13-17 del Vangelo di Giovanni* che, a partire dal racconto della lavanda dei piedi, contengono il lungo discorso-dialogo di Gesù con gli apostoli la sera dell'Ultima Cena.

L'invito esplicito dell'Arcivescovo è a fare tesoro di questi testi, riprendendo la pratica della *lectio divina*, come ci aveva insegnato con insistenza il cardinal Martini. In questo nostro primo articolo ci fermeremo solo sulla introduzione alla lettera, perché offre interessanti motivazioni a un serio esame di coscienza e alla ripresa di atteggiamenti spirituali positivi, dopo i faticosi tempi della pandemia. Riprenderemo poi, in altri interventi, i contenuti più specifici della lettera stessa.

L'introduzione della lettera pastorale del Vescovo si apre con una domanda che invita a un esame di coscienza: *"Come attraversiamo il tempo che viviamo, noi discepoli del Signore?"*. "Alcuni vivono questo tempo di ripartenza con l'atteggiamento di chi ha chiuso una parentesi e ritorna alla vita normale, alle abitudini consuete, senza nostalgia e senza un incremento di sa-

pienza. Alcuni vivono questo tempo con un'inquietudine che accompagna ogni attività, ogni incontro, sospettando in ogni persona e in ogni luogo un pericolo rimandando decisioni e iniziative a chi sa quando. Alcuni vivono questo tempo arrabbiati per quello che è stato, per quello che hanno perso e sofferto, contestando responsabili e cercando colpevoli". Rifacendosi a un messaggio dei vescovi lombardi, l'introduzione alla lettera suggerisce percorsi di sapienza così che "la situazione difficile in cui ci siamo trovati a vivere non possa essere solo una circostanza spiacevole e drammatica da subire.

Con la grazia dello Spirito Santo possiamo vivere anche questo tempo come occasione per praticare la speranza, testimoniare la carità, restare saldi nella fede".

In particolare **sono quattro queste vie sapienziali** indicate dai vescovi lombardi:

"Imparare a pregare: alla presenza del Signore, docili allo Spirito di Gesù, praticando in forme inedite la celebrazione comunitaria, la preghiera familiare, la preghiera personale.

Imparare a pensare: in un contesto di slogan obbligatori e di notizie selezionate per gli interessi di chi sa chi, esercitando un pensiero critico, che si interroga sul senso di quello che capita e sulle responsabilità che ci chiamano.

Imparare a sperare oltre la morte: affermando la fede nella risurrezione di Gesù e nella nostra risurrezione, per contrastare la visione disperata di una mentalità diffusa arrendevole di fronte alla morte, che ritiene saggezza la rassegnazione e cura palliativa la distrazione.

Imparare a prendersi cura: apprezzando le molte forme di solidarietà che in tanti ambiti professionali ed ecclesiali sono sovrabbondate, fino all'eroismo; mettere a frutto quello che si è sperimentato sull'importanza del prendersi cura della persona e non solo dell'incremento tecnico e scientifico della cura".

L'introduzione alla lettera pastorale si conclude con l'invito a ripensare "il volto di una Chiesa unita, libera, lieta come la vuole il nostro Signore e Maestro Gesù, che è vivo, presente in mezzo a noi, come l'unico pastore e che vogliamo seguire fino alla fine, fino a vedere Dio così come Egli è".

L'albero della vita

ACCOLTI

NELLA NOSTRA COMUNITÀ

Agostoni Francesco
Cottino Mattia Pietro
Lembo Edoardo
Cannistrà Vittoria
Carboni Camilla Angela
Choque Gutierrez Nicole
Gerosa Giulia Adele
Ghirardi Giovanni
Mainini Lucia
Sogne Samuele Vincenzo Emilio
Casirati Edoardo
Casirati Luca
Cerbone Picone Elide
Ioli Giorgia
Masillo Lorenzo
Tirone Nina Germana
Colombo Pietro
Pintus Emma Chiara
Bellini Matilde Maria
Cozzolino Poggi Matilde
Di Federico Penelope
Maiello Letizia Lucia
Rosti Carolina
Barbera Luna
Licata Leonardo

Tamada Thiago Satoshi
Tamada Sveva Reika

HANNO FORMATO

UNA NUOVA FAMIGLIA

Cazzaniga Carlo M. e La Franceschina Chiara M.
Stefanile Antonio e Palange Joelle Liana
Galoppa Ivan Emanuele e Missieri Grazia
Lecci Gianluca e Tammara Laura
Motta Marco e Guarany Federica (Giovanna Teresa)
Mondonico Francesco Giuseppe e Pessina Federica
Mastrorocco Luca e Colombo Antonella
Gatti Simone e Bina Beatrice

RITORNATI

ALLA CASA DEL PADRE

Vimercati Giselda Maria
Cogliati Giulia
Longoni Angelo Maria
Amicone Luigi Tommaso
Pagnoni Annamaria
Cartolari Lino
Mattei Giovanna
Pellegrini Mario
Robbiani Celestino
Albini Franco
Panigati Laura

CALENDARIO

SABATO 4 dicembre

– in Duomo – ore 11

in occasione della
consacrazione del nuovo
vescovo di Hong Kong,

atteso da tre anni,
incontro di preghiera,
promosso dal seminario teologico
del PIME

MARTEDI' 14 dicembre

– in Duomo – ore 20.30

Concerto natalizio della
“Fondazione della Comunità di Monza e
Brianza Onlus”

DOMENICA 9 gennaio 2022

VISITA PASTORALE

dell'arcivescovo S. E. Mons. MARIO DELPINI

ore 10.00 L'Arcivescovo arriva alla *chiesa di san Pietro* incontra le famiglie dei ragazzi dell'iniziazione cristiana
ore 10.15 L'Arcivescovo si sposta in piazza Duomo e presiede la **santa Messa**
Al termine consegna ai nonni la regola di vita e saluta i ministranti in sacrestia
ore 12.15 L'Arcivescovo incontra presso la Casa del Decanato il “Consiglio Pastorale Parrocchiale”
ore 13.15 Pranzo presso la “Casa del Clero”

Anche il numero di ottobre/novembre de “Il duomo”, in questo periodo di emergenza sanitaria, non essendo possibile stamparlo e distribuirlo in modo cartaceo, lo abbiamo inserito nel nostro sito parrocchiale www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Develop S.r.l.
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)